

Professionisti. Si è aperto ieri a Treia (Macerata) il Festival organizzato dal Consiglio nazionale

Consulenti alla sfida lavoro

Alla disoccupazione italiana si affianca il dinamismo degli stranieri

Laura Cavestri
Massimiliano Giorgi
TREIA (MACERATA)

■ I nuovi assunti in Italia nel biennio della crisi 2008-2010 e dell'impennata della cassa integrazione sono residenti stranieri: 330mila. Di questi 264mila a tempo indeterminato e, a ben guardare, non del tutto dequalificato. L'impatto dei flussi migratori sul mercato del lavoro italiano è stato il tema centrale del pomeriggio di ieri al Festival del lavoro di Treia, organizzato dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro e dalla Fondazione studi per esaminare le nuove sfide del lavoro.

«Quello italiano è un mercato in apparenza schizofrenico - ha osservato Antonio Vallebona, ordinario di diritto del Lavoro all'Università di Roma Tor Vergata - A un tasso di disoccupazione drammatico soprattutto giovanile (che sfiora il 30%) si contrappone un forte dinamismo dei lavoratori stranieri. Questi ultimi mantengono un gap retributivo del 30-35% rispetto ai dipendenti italiani, perché svolgono mestieri collocati nella fascia più bassa. Con i loro contributi, sostengono lo Stato sociale».

Maria Pia Camusi, direttore di **Rete Imprese Italia**, ha ricordato che «negli ultimi anni la presenza di italiani nel lavoro manuale è calata dell'11% ma quella degli stranieri è cresciuta dell'84%».

C'è poi un fattore da considerare: «In Italia è più forte che negli altri Paesi europei il pregiudizio che il mestiere, cioè il lavoro manuale, sia lo sporcarsi le mani di persone poco istruite, quando invece le imprese chiedono manodopera specializzata, come i conduttori di mezzi meccanici», ha sottolineato Natale Forlani, direttore generale Immigrazione del ministero del Lavoro.

Giuliano Cazzola, vice presidente della commissione Lavoro della Camera, ha ricordato che «secondo uno studio del Censis, dal 2005 al 2010 848mila lavoratori manuali sono andati in pensione per essere sostituiti da 718mila lavoratori stranieri. La flessibi-

lità del lavoro ha aumentato, tra il 1997 e il 2007, i posti di lavoro, compreso quello femminile». Tuttavia le distorsioni del mercato del lavoro non sono imputabili all'immigrazione. Lavoro nero, evasione fiscale e contributiva sono "fardelli" che il Paese si trascina da decenni. Se poi si tiene conto che il 18% delle nuove imprese è costituita da cittadini stranieri e che la loro propensione al rischio è considerata doppia rispetto a quella degli italiani, allora è necessario recuperare la dignità dei mestieri.

In Italia si assume per conoscenza diretta o segnalazione. Secondo dati di Unioncamere, quando devono assumere le imprese puntano per il 10% sulle inserzioni nei giornali, il 20% sul passaparola, oltre il 30% sulla conoscenza diretta e per il 23% su database propri o esterni (anche universitari). La ricerca esclude, nell'81% dei casi, Internet e i social network.

«La crescita del lavoro, ha sottolineato Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti - passa attraverso la collaborazione e la rete tra gli operatori, imprese, professionisti e associazioni sindacali». La contrapposizione, secondo Calderone, non è più (se lo è mai stata) la via per affrontare le questioni della produttività e della maggiore occupabilità. La flessibilità degli strumenti (e non la precarietà del lavoro) passa attraverso politiche attive che promuovano le pari opportunità, per esempio - ha sottolineato Alessandra Servidori, consigliera nazionale di parità - attraverso la detassazione per i contratti di produttività, che «sarà prorogata anche nel 2012».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Voci dalla platea



GIANNI GIACOBELLI

Ancona

Pur di lavorare gli stranieri accettano impieghi di basso livello



MARIA VITRIOLI

Verona

La semplificazione è una chimera. Più collaborazione tra i diversi enti



CARLO DALL'ARA

Rimini

Promuoviamo la cultura della legalità tra le aziende

